

Lunedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Esodo 1,8-14.22
Matteo 10,34-11, 1

1) Orazione iniziale

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura: Esodo 1,8-14. 22

In quei giorni, sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese».

Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina».

3) Commento su Esodo 1, 8-14. 22

● Questi versetti sono di una sconcertante attualità e sembrano quasi scritti pensando alla realtà degli immigrati oggi in alcuni paesi dell'Occidente. Presentano infatti una vicenda politico-economica di tremila anni fa, ma che si rinnova spesso nella storia dell'umanità con forme e logiche sempre uguali: ***i ricchi e benestanti egiziani non volevano più avere figli e cercavano di impedire che gli immigrati crescessero più di loro e rivendicassero poi dei diritti: dovevano servire da manodopera per i lavori pesanti e nocivi, senza avere possibilità di riscatto.*** Un'economia in espansione chiede sempre più forza lavoro per continuare il suo sviluppo e rafforzare il suo predominio. Si apre perciò all'immigrazione di lavoratori in cerca di benessere, ma quando questi diventano troppo numerosi e intraprendenti, generano paure in chi li ospita e vengono percepiti come una minaccia.

Cosa fare? Quale politica adottare? Integrazione, repressione, espulsione, sfruttamento? ***La scelta fatta dal faraone è quella tipica di ogni potere assoluto mosso - come ogni cultura integralista - dalla paura del diverso e dalla preoccupazione di salvare i propri privilegi: repressione e sfruttamento.***

● ***Ma, come dice la saggezza popolare, la paura è cattiva consigliera nelle scelte personali e ancor più in quelle sociali, politiche e di relazione con le altre persone. Due verbi sottolineano queste scelte:***

• ***facciamoci furbi:*** è il senso di superiorità, di arroganza, di spregiudicatezza e amoralità nelle scelte politiche e nel fare delle leggi per il proprio interesse;

• ***imponiamo lavori:*** è lo sfruttamento delle persone come forza lavoro (magari non in regola), senza riconoscere i loro diritti e senza dare visibilità e risposta ai loro problemi.

La mentalità che sta sotto a queste scelte è quella di chi vuole risolvere i problemi con una prova di forza e non con il dialogo; di chi vuole imporre la legge del più forte, anche a costo di trattare in modo disumano le persone, senza cercare la via del rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona.

● Così dei pastori nomadi sono costretti a diventare operai nei cantieri e coltivatori della terra, contro la loro indole, la loro cultura, la loro tradizione umana e religiosa.

Ma una politica miope e solo repressiva non porta risultati (allora come oggi) e gli ebrei continuano a crescere, perché i poveri hanno in se stessi la forza della vita e del riscatto, mentre chi sta bene ed è guidato dalle paure si chiude al futuro e diventa sempre più fragile e insicuro, oltre che violento. Da notare che **il faraone non ha un nome: è presentato come simbolo di ogni potere assoluto**. Con questa scelta l'autore sacro vuol dire che chi si oppone a Dio è una persona che non conta nulla; una persona di cui non vale la pena tramandare il nome

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 10, 34 - 11, 1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

5) Riflessione sul Vangelo secondo Matteo 10, 34 - 11, 1

● Non la pace, ma una spada.

Quest'annuncio così categorico potrebbe sembrare, a prima vista, duro e contraddittorio. Gesù afferma: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada". La pace di cui parla Gesù è sicuramente quella falsa quiete che gli uomini costruiscono sull'ignoranza e sulla passiva rassegnazione alla mediocrità. **L'avvento del regno implica una radicale trasformazione nella mentalità degli uomini, implica l'affermazione del primato assoluto di Dio e il superamento di tutti gli ostacoli che ad esso si frappongono.** Questo è il prezzo della pace vera: il dono di Dio agli uomini come frutto della redenzione. La presenza di Gesù, i segni che egli pone, la sua parola, tutta la sua missione segnano uno sconvolgimento reale nelle coscienze degli uomini. "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore". **Ecco come l'autore della lettera agli Ebrei ci offre la chiave di lettura della spada, ecco ancora la causa della libera adesione a Dio o il rifiuto con tutte le inevitabili lotte e divisioni che ne seguono.** All'interno delle famiglie sono nate divisioni e lotte di ogni genere a causa del Vangelo. Sono quelle persecuzioni sicuramente meno eclatanti, ma non meno violente; sono maturate fra le mura domestiche e hanno scardinato quei legami che ostacolavano il primato di Dio e l'affermazione delle sue verità. Per questo in un'altra parte del Vangelo Gesù diceva ai suoi: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo". È evidente che **Gesù non ci comanda di odiare i nostri cari, non intende minimamente contraddire il comandamento di onorare il padre e la madre, ma vuole ribadire ancora una volta che nulla dobbiamo anteporre al suo amore.** "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me". L'accoglienza che egli chiede del suo messaggio non ammette compromessi, arriva anzi ad identificarsi con i suoi discepoli e ritiene fatto a sé ogni gesto di solidarietà che viene offerto loro: "chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

● Matteo 10,34-36: **Non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Gesù parla sempre di pace** (Mt 5,9; Mc 9,50; Lc 1,79; 10,5; 19,38; 24,36; Jo 14,27; 16,33; 20,21.26). E allora, come capire la frase del vangelo di oggi che sembra dire il contrario: "Non crediate che io sia venuto a portare pace

sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.” Questa affermazione non significa che Gesù stesse a favore della divisione e della spada. No! **Gesù non vuole né la spada (Gv 18,11), né la divisione. Vuole l’unione di tutti nella verità** (cf. Gv 17,17-23). In quel tempo, l’annuncio della verità che lui, Gesù di Nazaret, era il Messia divenne motivo di molta divisione tra i giudei. Nella stessa famiglia o comunità, alcuni erano a favore ed altri radicalmente contro. In questo senso la Buona Novella di Gesù era veramente fonte di divisione, un “segno di contraddizione” (Lc 2,34) o, come diceva Gesù, lui portava la spada.

● Così si capisce **l’altra avvertenza**: “Sono venuto infatti a separare “il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa”. **Era ciò che stava succedendo, infatti, nelle famiglie e nelle comunità: molta divisione, molta discussione, conseguenza dell’annuncio della Buona Novella tra i giudei di quel tempo, perché alcuni accettavano, altri negavano. Oggi succede la stessa cosa.** Molte volte, lì dove la Chiesa si rinnova, l’appello della Buona Novella diventa ‘segno di contraddizione’ e di divisione. Persone che per anni sono vissute comode nella routine della loro vita cristiana, non vogliono lasciarsi scomodare dalle ‘innovazioni’ del Vaticano II. Scomodate dai mutamenti, usano tutta la loro intelligenza per trovare argomenti in difesa delle loro opinioni e per condannare i mutamenti considerandoli contrari a ciò che loro pensano essere la vera fede.

● Matteo 10,37: *Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me.* Luca riporta questa stessa frase, ma molto più esigente. Dice letteralmente: “Se qualcuno viene a me, e non odia suo padre e sua madre, i suoi figli, i suoi fratelli, le sue sorelle, e perfino la propria vita, costui non può essere mio discepolo” (Lc 14,26). Come combinare questa affermazione di Gesù con quell’altra in cui ordina di osservare il quarto comandamento: amare e onorare il padre e la madre? (Mc 7,10-12; Mt 19,19). Due osservazioni:

(a) Il criterio fondamentale su cui Gesù insiste sempre è questo: la Buona Novella di Dio deve essere il valore supremo della nostra vita. Non ci può essere nella vita un valore più grande.

(b) La situazione economica e sociale all’epoca di Gesù era tale che le famiglie si vedevano obbligate a rinchiudersi in se stesse. Non avevano più le condizioni per rispettare gli obblighi della convivenza umana comunitaria, come per esempio: la condivisione, l’ospitalità, l’invito a tavola e l’accoglienza degli esclusi.

● **Questa chiusura individualistica, causata dalla situazione nazionale ed internazionale, produceva distorsioni:**

(a) Rendeva impossibile la vita in comunità;

(b) Limitava il comandamento “onora il padre e la madre” esclusivamente al piccolo nucleo familiare e non più alla grande famiglia della comunità;

(c) Impediva la manifestazione piena della Buona Novella di Dio, perché se Dio è Padre/Madre noi siamo fratelli e sorelle gli uni degli altri. E questa verità deve incontrare la sua espressione nella vita in comunità. Una comunità viva e fraterna è lo specchio del volto di Dio. **La convivenza umana senza comunità è uno specchio incrinato che sfigura il volto di Dio.** In questo contesto, la richiesta di Gesù: “odiare padre e madre significava che i discepoli e le discepole dovevano superare la chiusura individualistica della piccola famiglia su di sé, ed ampliarla alla dimensione della comunità. Gesù stesso mise in pratica ciò che insegnò agli altri. La sua famiglia voleva chiamarlo a rinchiudersi in se stesso. Quando gli dissero: “Guarda, tua madre ed i tuoi fratelli sono fuori e ti cercano”, lui rispose: “Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? E guardando le persone attorno a lui disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli. Chi fa la volontà di Dio, questo è mio fratello, mia sorella e mia madre” (Mc 3,32-35). Allunga la famiglia! Questo era e continua ad essere fino ad oggi per la piccola famiglia l’unico cammino per poter conservare e trasmettere i valori in cui crede.

● Matteo 10,38-39: **Le esigenze della missione dei discepoli.** In questi due versetti Gesù dà consigli importanti ed esigenti:

(a) Prendere la croce e seguire Gesù: *Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me.* Per percepire tutta la portata di questo primo consiglio è bene aver presente la testimonianza di San Paolo: “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù

Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". (Gal 6,14). Caricare la croce suppone, fino ad oggi, un taglio radicale con il sistema iniquo in vigore nel mondo. **(b) Avere il coraggio di dare la vita:** *Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.* **Si sente realizzato nella vita solo chi è capace di darla totalmente agli altri.** Chi invece vuole conservarla, la perde. Questo secondo consiglio conferma l'esperienza umana più profonda: la fonte di vita sta nel dono della vita. Dando si riceve. Se il chicco di grano non muore... (Gv 12,24).

- Matteo 10,40: **L'identificazione del discepolo con Gesù e con Dio stesso.** Questa esperienza così umana della donazione e del dono riceve qui un chiarimento, un approfondimento: *"Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato". Nel dono totale di sé, il discepolo si identifica con Gesù; lì avviene l'incontro con Dio, e Dio si lascia incontrare da chi lo cerca.*

- Matteo 10,41-42: **La ricompensa del profeta, del giusto e del discepolo.** Il Discorso della Missione termina con una frase sulla ricompensa: *Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa".* In questa frase la sequenza è molto significativa: **il profeta è riconosciuto per la sua missione come mandato da Dio.** Il giusto è riconosciuto per il suo comportamento, per il suo modo perfetto di osservare la legge di Dio. **Il discepolo è riconosciuto per nessuna qualità o missione speciale, ma semplicemente per la sua condizione sociale di gente piccola. Il Regno non è fatto di cose grandi. È come una casa molto grande che si costruisce con mattoni piccoli. Chi disprezza il mattone, difficilmente costruirà la casa.** Anche un bicchiere di acqua serve da mattone per la costruzione del Regno.

- Matteo 11,1: **La fine del Discorso della Missione.** Fine del Discorso della Missione. Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Ora Gesù parte per mettere in pratica ciò che insegnò. Lo vedremo nei prossimi capitoli 11 e 12 del vangelo di Matteo.

6) Per un confronto personale

- Perdere la vita per guadagnare la vita. Hai avuto qualche esperienza di sentirti ricompensato/a per un atto di donazione o di gratuità agli altri?
- Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato. Fermati e pensa ciò che Gesù dice qui: lui e Dio stesso si identificano con te.

7) Preghiera finale: Salmo 123 Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

*Se il Signore non fosse stato per noi
– lo dica Israele –,
se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.
Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.*

*Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*